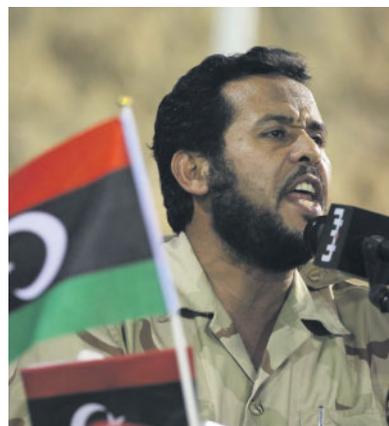




Foto Ansa



Il comandante Abdel Hakim Belhaj

Il Torquemada libico Belhaj imbarazza i leader Era di Al Qaeda

Il ritratto

Con un noto passato legato ad Al Qaeda, rischia di diventare il simbolo della fragilità del Cnt alle infiltrazioni jihadiste. Si tratta di Abdelhakim Belhaj, 45 anni, attuale responsabile militare del Consiglio nazionale di transizione a Tripoli. Tra i fondatori del Gruppo Islamico Libico di Combattimento, ha combattuto pressoché ventenne in Afghanistan contro l'occupazione sovietica al fianco di talebani e Al Qaeda. «Nessuna contiguità con loro - si è difeso in una recente intervista all'emittente americana CNN - abbiamo combattuto insieme a molti paesi, compresi gli Stati Uniti». Il Gicl, tuonano gli analisti, è considerato una fazione armata vicina ad Al Qaeda e alleata alla sua emanazione nord-africana. Dopo un passaggio in Sudan, infatti, il gruppo tentò di assassinare senza successo Gheddafi nel 1996. Ne seguì una durissima repressione che decimò gli islamisti. Nel 2004 Belhadj venne arrestato in Malesia per sospette attività terroristiche. Interrogato da agenti della Cia, fu rispedito in Libia dove denunciò maltrattamenti e abusi in carcere a emissari inglesi dell'M-16. Considerato anche da Al Jazeera un «sceicco qaedista», Belhadj ha comandato l'assalto con cui il 23 agosto è stata espugnata la residenza-bunker di Gheddafi. *Le Monde* rilancia i sospetti («Molti combattenti vengono dall'Afghanistan») mentre l'Eliseo minimizza: «Nessun rischio islamico». Da Londra Noman Benotman, ex membro del Gicl, dichiarò: «Tra i ribelli anche chi considera la democrazia un'eresia». ♦

i civili. «A Gheddafi dico: il gioco è finito, game over», proclama a sua volta Cameron. Alla fine, arriva l'annuncio più atteso dai leader del Cnt: la Gran Bretagna si prepara a scongelare altri 12 miliardi di sterline di fondi libici se l'Onu approverà la risoluzione sulla Libia, annuncia Cameron a Tripoli, rimarcando l'importanza di sbloccare gli asset libici all'estero.

BIGLIETTO DA VISITA

«Noi - puntualizza il premier britannico - abbiamo già avviato questo processo», sbloccando già l'equivalente di 688 milioni di euro. Armi, soldi, sostegno politico. Un biglietto da visita che garantisce al duo Sarkozy-Cameron non solo l'accoglienza trionfale a Bengasi, in Piazza della Libertà, luogo simbolo della rivoluzione - «Crediamo in una Libia unita, non in un Libia divisa» dice il presidente francese alla folla che lo acclama. È un fatto straordinario «trovarsi in una Libia libera», gli fa eco Cameron sommerso dagli applausi - ma ciò che più conta, mette il sigillo franco-britannico sulla miliardaria «torta petrolifera» e della ricostruzione nel dopo-Gheddafi. E l'Italia? Non pervenuta. ♦

Foto Ansa



Il premier turco Erdogan con il collega tunisino Beji Caid Essebsi

«Islamici al governo» Erdogan a Tunisi appoggia Ennahada

Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ieri a Tunisi nella seconda tappa del suo tour mediorientale fa il suo endorsement al partito islamista Ennahada in piena campagna elettorale. Oggi sarà in Libia, a Tripoli e Bengasi.

VIRGINIA LORI

Recep Tayyip Erdogan, il premier turco sbarca a Tunisi, seconda tappa di un tour diplomatico nei Paesi della cosiddetta Primavera araba, quando mancano solo quaranta giorni alle elezioni del 23 ottobre, in Tunisia, le elezioni attese da trent'anni dalle quali uscirà la nuova assemblea costituente, la nuova Tunisia. Erdogan è già l'eroe di piazza Tahrir in Egitto, dove la sua visita ha lasciato una profonda eco, tanto che proprio ieri, il giorno dopo, sulla scia del nuovo asse Cairo-Ankara, il primo ministro egiziano Essam Sharaf in una intervista ad un rete televisiva turca, afferma che l'accordo di pace del 1979 con Israele, pietra miliare per la stabilità della regione, «non è intoccabile». In Tunisia Erdogan torna a parlare del connubio tra politica e fede musulmana, che «non sono in contraddizione». Lui non solo ne è la prova, ma si pone con il suo Paese alla testa dei

nuovi governanti di fede musulmana. «Un musulmano può gestire con successo uno Stato secolare», ripete il primo ministro turco recentemente riconfermato nel voto. L'invito è chiaro. Se non lo fosse, c'è il leader dell'Ennahada, Rachid Ghannouchi, ad accoglierlo all'aeroporto di Tunisi, tra la folla festante. Ghannouchi, a capo del partito islamista che è stato bandito per 20 anni durante il regime di Ben Ali, tornato dall'esilio, si è accreditato al fianco dei governanti rimasti in sella da allora, ciò che resta del Rassemblement, l'Rcd di Ben Ali, e ora Ennahada viene accreditato con una percentuale di gradimento del 20 per cento. Ghannouchi non è Erdogan, le sue tesi sono molto più islamiste e ostili alle forze laiche del progresso, alle organizzazioni di donne che hanno trionfato nella rivoluzione tunisina. Ma proprio in coincidenza con la visita del premier turco Ghannouchi arringa la folla del Palazzo dei Congressi presentando il programma «per una Tunisia della libertà, della giustizia e dello sviluppo», utilizzando cioè uno slogan che richiama l'Akp dell'illustre ospite. Oggi l'interprete del passato otomano sarà a Tripoli e Bengasi. Preceduto da Sarkozy e Cameron però. ♦